

# IL TEMPO

QUOTIDIANO DI ROMA

€ 1,00\*

Sabato 19 Ottobre 2013

Vicino a piazzale Flaminio una casa studio. In corso l'esposizione «Intersezioni»

## Porte aperte ai tesori del Museo Andersen

**D**ella serie: luoghi da scoprire. Ancora poco conosciuto dai romani, il Museo Hendrik Christian Andersen, in via P.S.Mancini, a due passi da Piazzale Flaminio, è un delizioso villino degli anni venti oltre che uno scrigno colmo di sorprese. Fu la casa-studio dello scultore Hendrik Christian Andersen, votato all'utopia della progettazione di una «Città mondiale», grande laboratorio di idee nel campo delle arti e delle scienze. In questo contesto il Museo Andersen accoglie mostre d'arte contemporanea fondate su uno stretto dialogo con gli ambienti e con le opere magniloquenti e neomichelangiolesche dello scultore.

È ora la volta della mostra che presenta fino al 19 gennaio le «Intersezioni», come dice il titolo, fra le opere della finnica Kaisu Koivisto e dell'italiana Claudia Peill. Curata da Matilde Amaturro, direttrice del Museo Andersen e da Maria Giuseppina Di Monte, la mostra si fonda su un richiamo ad un maggiore senso di responsabilità degli uomini nel loro rapporto col mondo.

Utilizzando i materiali più diversi e spesso di recupero (cuoio, pella, ossa, corna, acciaio, vetro), Kaisu Koivisto realizza opere a sfondo quasi ecologista in cui sono protagonisti simulacri di animali minacciati dall'uomo, dando immagine ad una natura costretta a fondersi con l'artificiale per avere una minima speranza di sopravvivenza.

Ecco allora una specie di mare di plastica nera simile ad una distesa di petrolio da cui emergono inquietanti pinne di squali, oppure la pelle di orso bianco distesa su un piedistallo ed intitolata «Ghost». Lavora invece sull'intersezione fra pittura e fotografia Claudia Peill, che ha attinto da un impersonale paesaggio urbano fatto di ingrandimenti di bulloni, finestre, ingranaggi meccanici, sdoppiati e sfocati nell'immagine finale, tanto da diventare quasi spettri e presenze tramate di assenza. In queste opere c'è sempre uno sfasamento ambiguo che spinge l'occhio ad andare al di là dei veli che sfocano l'immagine.

**Gabriele Simongini**



L'opera «Flood» di Kaisu Koivisto